

VERSO LE ELEZIONI



Andrea Riccardi e Luca Cordero di Montezemolo

Centristi spiazzati Le liti sui posti in lista all'origine dello stop

Certo, ci sono quei sondaggi striminziti, tollerabili solo da candidati dal «cuore forte». Poi c'è l'imbarazzo del Quirinale, il fuoco di sbarramento di Berlusconi, il gelo del Pd. Insomma, di motivi per non metterci la faccia Mario Monti ne ha parecchi. Ieri si è aggiunta pure la pagella al governo del *Sole 24 Ore*, decisamente inadatta per un gruppo di professori con tutte quelle mezze sufficienze e le pesanti bocciature di Ornaghi (Cultura, voto 4,5) e Passera (5,5), passando per il timido 6 di Andrea Riccardi fino all'imbarazzante 5 del ministro degli Esteri Giulio Terzi.

Tutte ragioni più che valide per lasciare i tanti galli del centro orfani di un federatore. Ma ce n'è una che, raccontano, pesa più di tutte le altre: e cioè che Monti, pur essendo sideralmente estraneo alle piccole beghe di partito, non ha alcuna intenzione di mettere il suo nome su una lista (o un gruppo di liste) pre-confezionata da altri. Raccontano che sia parecchio irritato, in particolare con Casini che avrebbe chiesto per sé almeno il 50% dei posti. E che, senza poter davvero comandare, sia pronto a ritirarsi. Una mossa che allo stato attuale viene letta come strategica. «Si sta comportando come Prodi con Ds e Margherita ai tempi di Uniti nell'Ulivo», sorridono a Italia Futura. Però il paragone sembra funzionare: l'algido professore poco avvezzo alla vita di partito, e che tuttavia ferma tutto perché sente odore di una mezza trappola. Di un trono apparecchiato da altri per non farlo governare.

CONTATTI FRENETICI

Raccontano che in queste ore il premier abbia contatti strettissimi, oltre che con il suo ariete Andrea Riccardi, anche con Corrado Passera. E che insieme starebbero esaminando alcune decine di nomi, «tutta gente giovane e super preparata», persone di cui il premier si fida e che vorrebbe disseminare nella lista. Per avere un suo pacchetto di mischia di fedelissimi da schierare nel nuovo Parlamento. Di qui qualche tensione anche con il gruppo di Montezemolo e Riccardi, che pretende il copyright sulle candidature della società civile. Insomma, nella quasi rissa tra i vecchi Dc e i «carini» del patron Ferrari, anche il premier vuole dire la sua, con una quota di candidati sicuri, dicono, «non inferiore al 30% del totale». Altrimenti ognuno per la sua strada e

IL RETROSCENA

ANDREA CARUGATI
ROMA

Il Prof sarebbe irritato con Casini che avrebbe chiesto per sé almeno il 50% delle candidature. E i sondaggi non sono incoraggianti

le due liste, quella dei politici e l'altra, rischiano di fermarsi a percentuali sotto il 7-8% (sommate).

A parole, tutti gli altri protagonisti del nascente centro sembrano disponibili ad ascoltare le richieste del premier, a fargli ponti d'oro. Ma al dunque qualcosa è rimasto finora inceppato. Fonti vicine a «Verso la terza repubblica» accusano Casini per lo stallone. Starebbe tirando la corda, dicono, perché è l'unico che può pensare di sopravvivere anche al passo indietro del premier. Magari candidando un volto nuovo alla guida delle truppe Udc (anche se Emma Marcegaglia, per il momento, si è chiamata fuori). Malignità, certo.

Ma ieri Casini è apparso tutt'altro che nervoso quando gli è stato chiesto della candidatura di Monti: «Rispetteremo le sue scelte qualsiasi esse siano. E se non si candiderà dovremo metterci ancora più impegno», ha spiegato. «Le liste? Le rinoveremo senza guardare in faccia a nessuno», ha giurato. Nuovissima sarà la lista di Montezemolo e Riccardi, ormai costretti a presentarla anche senza Monti. «Non contano le persone ma i contenuti», s'affanna il ministro della Cooperazione, dopo aver parlato per settimane di Monti come di un indispensabile salvatore della patria. Dentro Italia Futura il nervosismo per la possibile defezione di Monti è palpabile. «Che faremo? Nella vita non c'è solo la politica», si sfogava ieri un dirigente. Di «piani B» ce ne sono tanti, ma nessuno convincente. Il presidente trentino Lorenzo Dellai propone in alternativa una candidatura a premier di Montezemolo o Riccardi, ma la «strana coppia» non vuole neppure correre per un seggio a Montecitorio, figuriamoci la premiership. L'unico che ci metterebbe la faccia è Passera, ma gli altri non lo vogliono. E la bocciatura del *Sole 24 Ore* sembra una pietra definitiva sulla sua ipotetica leadership.

Monti indietreggia ma in tv ci sarà

- Il Professore sarà oggi da Lucia Annunziata per presentare il suo memorandum per l'Italia
- «Candidarmi? Non ho ancora detto né sì né no»

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Dopo la conferenza stampa di fine anno Monti deporrà l'abito istituzionale e «si rivolgerà in modo più familiare agli italiani» dallo studio di Raitre che ospita la trasmissione di Lucia Annunziata. In mezz'ora andrà in onda poco prima dell'ennesima incursione televisiva di Berlusconi, prevista per le 15 su Raiuno. Il Cavaliere, poi, terrà anche una conferenza stampa tanto per far capire, ai pochi che non lo avessero percepito, che di qui al 24 febbraio tenterà il tutto per tutto per recuperare terreno e dar torto ai sondaggi che lo tengono a considerevole distanza dal Pd di Bersani. Confortato, in questo, dai riscontri - secondo lui positivi - della sua «battaglia mediatica».

La campagna elettorale, come si nota, entra nel vivo e dalle parole che pronuncerà Monti stamattina e oggi pomeriggio si cercherà di intuire anche la sua scelta definitiva. Perché se una cosa sembra certa - non si candiderà in prima persona alla testa dei centristi - tutte le altre variabili sono ancora sul tappeto. Ieri, a margine del Consiglio dei ministri, a chi gli chiedeva lumi sul suo futuro, facendo riferimento ai giornali che parlavano della sua marcia indietro, il professore ha risposto così: «Io non ho ancora detto né sì né no. Ho molti dubbi, ma sto riflettendo e dirò una parola definitiva dopo Natale». La pratica «centrista» sembra archiviata. Con la sua Agenda per l'Italia, in realtà, Monti oggi si rivolgerà a tutte le forze, politiche e sociali. L'ambizione è quella di mobilitare «al di là degli steccati».

Valuterà i risultati e poi tirerà le somme, anche a proposito di una eventuale discesa in campo. Che a quel punto non sarebbe più alla testa di una «piccola parte». Un premier che spiazzava anche chi lo conosce bene quello che viene descritto in queste ore di «continue oscillazioni». Che, tra l'altro, producono una buona dose di incertezza, se non di aperto sconforto, in quell'area centrista che sperava almeno nella candidatura del premier per ottenere un risultato a doppia cifra nella prossima tornata elettorale.

UN OCCHIO AI SONDAGGI

I sondaggi che fotografano le difficoltà di Casini, Montezemolo&C. non sono estranei alle possibili decisioni di Monti. «Non bisogna dimenticare che lui è un economista - spiegato dal governo - e che è abituato a ragionare sulla base delle quantità e dei risultati. Si è reso conto, quindi, che il suo valore aggiunto non potrebbe capovolgere da solo il non entusiasmante dato di partenza delle formazioni centriste che si ispirano a lui. Per questo ha deciso di non farsi ingabbiare. Sarebbe sicuramente maggiore la sua resa elettorale alla testa di aggregazioni assai più solide». Alla sua età, tra l'altro, Monti non può limitarsi «a seminare oggi e attendere poi che i frutti maturino in un lontano futuro».

Una valutazione «da professore e non da politico», quella del premier «oscillante e indeciso» sul suo futuro. Non a caso Napolitano torna a consigliargli - in modo indiretto - di mantenersi neutrale. La scelta di accettare l'invito di Lucia Annunziata - «l'ho contattato alle 16 di oggi (ieri, ndr), mi ha

chiesto mezz'ora di tempo per riflettere e dopo mi ha dato l'ok», spiega Annunziata - dà il segno, in ogni caso, di quella che potrebbe essere una delle varianti dell'atteggiamento di Monti in campagna elettorale. Escluso che il premier possa sciogliere oggi il rebus sul suo futuro, a meno di colpi di scena, la sua presenza in tv potrebbe divenire la costante di un professore pronto a «metterci la faccia» per spiegare agli italiani le cose fatte dal governo e per difenderle davanti ai «veementi attacchi di Berlusconi che rischiano di strappare la tela dei rapporti pazientemente ricostruiti con l'Europa».

Il professore, oggi, presenterà il suo «memorandum per l'Italia», poi valuterà le adesioni al suo appello «ai liberi e forti» di rimembranza sturziana. A quel punto deciderà «da economista» se - a differenza di oggi - sarà possibile «giocare per vincere». Se così non fosse, meglio mantenersi il più possibile *super partes*, non dividere «il fronte europeista» e non «strappare con il Pd». Meglio farsi garante da Palazzo Chigi, cioè, delle forze, democratiche comprese, che (a differenza di Berlusconi) non tendono a demolire l'azione del governo e che potrebbero non dissociarsi apertamente dal suo Memorandum. Tutto ciò, tra l'altro, potrebbe non entrare in conflitto - a quel punto - con un appoggio soft, più o meno esplicito, alle liste centriste che sosterranno la prospettiva di un Monti bis in campagna elettorale e che si considerano orfane del professore. Sarà questa la scelta finale e «minimale» del premier? «La strada è ancora lunga - avvertono dal Partito democratico - bisognerà aspettare...».

Insomma: nulla è scontato anche perché il primo a cambiare idea, giorno dopo giorno, è il professore. Che sembra aver archiviato la pratica centrista anche per via dell'interrogativo sul quoziente di «trasparenza» delle liste e per le ricadute d'immagine che qualunque incidente di percorso sulle candidature potrebbe arrecare al suo prestigio internazionale.

Quanti «eroi in aspettativa»

IL COMMENTO

MASSIMO ADINOLFI

Il dubbio conquista la politica: da Monti a Montezemolo a Ingroia vince la lunga riflessione. Come diceva Totò: ogni limite ha una pazienza

L'eroe antico: lui sì che aveva carattere. Che cosa significa, però, avere carattere? Non decidere mai, ma aver già sempre deciso, ed essere pronti perciò ad affrontare con implacabile coerenza gli effetti delle proprie azioni, infrangendosi se necessario contro il destino. I grandi tragici greci non hanno mai messo in scena dubbi o incertezze: quelli son venuti dopo. Tutta l'azione si consuma per loro nell'urto fra il carattere inflessibile e il destino sovrachiantante.

Con la modernità due nuove principi di svolgimento dell'azione drammatica fanno la loro comparsa, la seduzione e il dubbio. I greci avevano il loro Achille o le loro Antigoni, noi abbiamo avuto Don Giovanni e Amleto. E così, con rigorosa consequenzialità, dopo aver conosciuto negli scorsi vent'anni tutte le risorse del grande seduttore - sul piano della comunicazione politica, perché su quello dell'erotismo temo non si trattasse di vera arte seduttiva - siamo oggi alle prese con la variegata gamma dei dubbi amletici che autorevoli protagonisti della vita politica italiana mettono in scena da almeno un anno a questa parte.

Ha cominciato Luca Cordero di Montezemolo a non far capire (e, probabilmente, a non capire lui stesso) se dovesse o no candidarsi, e non sono sicuro che tuttora, a movimen-

to già formato e alleanze già costituite, abbia sciolto la sua personale riserva. Poi i giornali hanno dato conto delle incertezze sospirose di molti ministri, tecnici assolutamente sicuri del fatto loro quando si tratta di sciorinare competenze, ma sorprendentemente timidi e irresoluti quando si tratta invece di agire. Poi è cominciato lo spaccettamento del centrodestra, costringendo il povero parlamentare pidillino a esitare fra una formazione o l'altra. E ora, mentre

quelli del Pd hanno dovuto decidere in poche ore se candidarsi o meno alle primarie, siamo alle prese con i lunghi patimenti di Monti da una parte, e le necessarie valutazioni di Antonino Ingroia da un'altra. Quest'ultimo sembrava da tempo candidato al ruolo di eroe, ma invece è soltanto, per il momento, un eroe in aspettativa (l'aspettativa ha tutti i requisiti per diventare una categoria dello spirito).

Quanto invece al Presidente del Consiglio, c'è caso che dopo tanti silenzi, tanti monosillabi, tanti puntini sospensivi lasciati cadere a margine di sobrie conferenze stampa alfine decida. Il Paese, ne sono certo, gliene sarà sinceramente grato, qualunque cosa vorrà fare, essenzialmente perché avrà infine deciso di farla. È vero infatti che i quiz televisivi hanno svenduto la nobile suspense cinematografica volgarizzandola negli interminabili secondi di attesa interposti fra la domanda e la risposta, fra la scelta del pacco e la sua apertura, ma - come diceva Totò - ogni limite ha una pazienza, e Monti, così temporeggiando, corre il rischio che gli rifilino, col pacco, il doppio pacco e pure il contropaccotto.

Insomma: beato il Paese che non ha bisogno di eroi, si dice sempre, ed è vero. Ma almeno un po' di carattere, in qualche caso, non sarebbe forse male dimostrarlo.